

Roberto Rossi

MILANO Nessuna sorpresa. In un clima più disteso, sicuri di avercela fatta, di aver respinto l'attacco di Mediobanca, sicuri che per ora il peggio è alle spalle, il consiglio d'amministrazione Fiat ha deciso. Niente ribaltoni. Solo un assetto interno, dopo aver rischiato il terremoto. Paolo Fresco, l'uomo delle alleanze, rimane il presidente del gruppo torinese. Affiancato da Alessandro Barberis, ingegnere minerario, uomo della continuità aziendale e della contrattazione sindacale, che assume la carica di amministratore delegato al posto di Gabriele Galateri di Genola, il quale rimane nel consiglio di amministrazione.

Un aggiustamento avevamo detto. Sicuramente temporaneo. Almeno fino all'assemblea dei soci di aprile che dovrà tirare le somme sui risultati raggiunti. E comunque Fresco ha già manifestato l'intenzione di andarsene il prossimo luglio, e forse anticiperà la decisione, mentre Barberis non è certo l'uomo del futuro.

Per ora, però, si avanti così. Con il benessere tardivo anche di Umberto Agnelli, l'uomo che sembrava avesse spianato la strada a Mediobanca e a Berlusconi, e che tre ore dopo la fine del consiglio ha fatto sapere, in una lettera inviata al presidente Fiat, che l'Ifi (la cassaforte che controlla tutto il gruppo e della quale Umberto è presidente) ha «piena fiducia» nei vertici. Credibile? Non si sa. Nella lettera Agnelli si è spinto anche oltre, ribadendo la validità del piano industriale di Fiat Auto messo a punto dal management nel maggio scorso, considerato «l'unica soluzione» per il risanamento della società, confidando che, con l'impegno di tutti e grazie al «grande patrimonio» di capacità presenti nel-

Umberto Agnelli, dopo i pasticci combinati, esprime fiducia al management. Bisogna credergli?

Felicia Masocco

ROMA Dopo i nomi, i fatti e le strategie. E quanto chiedono i sindacati che si mostrano disincantati nel commentare il mezzo rinnovo dei vertici Fiat e guardano piuttosto alle prospettive del gruppo. E perché cambiano c'è bisogno di un nuovo piano industriale, qualcosa che dia la possibilità di riaprire il negoziato e mutare la sorte - che ora sembra segnata - del settore auto e di quanti vi lavorano. I giudizi sul management Fiat verranno formulati su questo. Lo affermano il leader della Uil Luigi Angeletti - «verifichiamo se i nuovi vertici Fiat sono disponibili a cambiare il piano» -, quello della Cisl Savino Pezzotta e della Cgil Guglielmo Epifani. «Torneremo al tavolo solo se la proprietà avrà intenzione di cambiare il piano di rilancio», dice Epifani, per il quale i nomi «sono nel segno della continuità con la precedente gestione. Ma i problemi restano quelli di prima». Ossia l'assenza di strategia per la Fiat Holding e l'urgenza di rimettere le mani sul piano concordato tra Lingotto e Palazzo Chi-

Il nuovo amministratore delegato della Fiat Alessandro Barberis con Umberto Agnelli
Silvi/Ansa

Vittorio Locatelli

TORINO In testa al corteo c'era lo striscione dei cassintegrati di Mirafiori, Marelli e Comau, pagato grazie a un contributo di 250 euro dato da due pensionati che hanno rinunciato a fare i regali di Natale. La risposta più bella alle parole vergognose del presidente del Consiglio che aveva definito i lavoratori in lotta «fastidiosi» per gli altri cittadini. A seguire i gonfaloni dei Comuni e della Provincia, con la presidente Mercedes Bresso, mentre il sindaco Sergio Chiamparino ha salutato i cassintegrati prima dell'inizio dei comizi.

Un altro sciopero, l'ennesimo mobi-

l'azienda, le attuali difficoltà potranno essere ancora una volta superate.

Su queste basi la riunione al Lingotto è scivolata via liscia. I nove consiglieri presenti hanno chiuso le porte della sala alle tredici e trenta in punto. Volti molto distesi, quasi soddisfatti. Il ventiseienne John

“ Nessun terremoto solo un aggiustamento per la guida del primo gruppo italiano dopo una serie interminabile di errori clamorosi e di litigi ”



“ Sono soddisfatte le banche creditrici, Gm apprezza I due manager del Lingotto difendono il piano industriale ma c'è la certezza che non faranno miracoli ”

Fiat, un nuovo vertice fino a primavera

Fresco presidente e Barberis amministratore delegato: tra cinque mesi lasceranno

Elkann, il futuro dell'azienda, è stato uno dei primi ad arrivare. Flavio Cotti, ex presidente della Repubblica Elvetica, John Francis Welch (ex amministratore di General Electric) e il finanziere Felix George Rohatyn sono rimasti collegati in video conferenza. Poco dopo le quindici i dodi-

ci si sono lasciati. Senza nessuna sorpresa, anzi la conferma di quanto si andava ventilando i giorni precedenti. Come la nomina di Franzo Grande Stevens, l'avvocato di famiglia, alla vicepresidenza del gruppo. A succedergli in qualità di segretario sarà Ugo Draetta, che era entrato in

consiglio lo scorso 12 settembre e che per questo lo dovrà lasciare.

Una volta fatte le nomine al Lingotto si è tirato un sospiro di sollievo. Il marasma dei giorni scorsi, con l'ipotesi di un ingresso di Mediobanca e l'ipotesi di Enrico Bondi alla guida della società, è un ricordo lon-

tano. La soluzione scaturita può considerarsi più tranquilla, «perché - fanno sapere da Torino - non sono arrivate persone nuove. Chi arrivava ora avrebbe dovuto avere tempo per conoscere l'azienda e le sue risorse. Ci sarebbe voluto tempo».

Tranquillità e soddisfazione per

il pericolo scampato anche da parte dei vertici. «Abbiamo di fronte impegni severi, ma sono sicuro che il gruppo possiede uomini, professionalità e mezzi per superarli», ha detto il neo amministratore delegato della Fiat Barberis. «Restituiremo vigore e slancio al gruppo - ha aggiunto - Vedo intorno a me determinazione e orgoglio: è l'atteggiamento giusto per affrontare il duro lavoro che ci attende e restituire al più presto vigore e slancio alla Fiat che è e sarà il più importante patrimonio industriale dell'Italia».

Sulle stesse note anche Fresco. «La decisione di nominare Alessandro Barberis è senz'altro la migliore che si potesse assumere». Barberis «è la persona più adatta a dare continuità all'azione di rilancio della Fiat».

Il cambiamento al vertice ha ottenuto il via libera anche da General Motors - titolare del 20% del settore auto della casa torinese -. La nuova coppia al vertice - hanno fatto sapere - garantisce lo sviluppo del lavoro svolto finora tra le due società. Da Detroit le parole usate per commentare il nuovo corso sono tutte orientate al mantenimento degli impegni presi. «Il lavoro continua come sempre e come è stato fatto sino ad ora - ha spiegato la portavoce di Gm, Toni Simonetti -. Come accaduto in passato continueremo a lavorare con questi vertici: la scelta compiuta nel corso del consiglio di amministrazione era una decisione che spettava solo alla Fiat».

Secondo la casa americana la cosa rilevante è che niente sia mutato nei legami tra le aziende, destinate a continuare nella propria partnership. «Non credo - ha detto ancora la portavoce del gruppo - che cambieremo il nostro rapporto. Deteniamo il 20% del settore auto di Fiat e abbiamo in piedi alcune joint venture che stanno funzionando bene».

La vicepresidenza di Grande Stevens appare l'unico elemento certo di continuità della famiglia



La stazione di Porta Nuova bloccata da un gruppo di lavoratori che avevano partecipato al corteo sindacale indetto ieri a Torino in occasione dello sciopero per la crisi Fiat

Contaldo / Ansa

Ora l'azienda cambi strada, se vuole vivere

Epifani: i problemi sono tutti lì, via il piano. Fassino: alla fine ha prevalso il buon senso



gi, con il quale, per Epifani «la Fiat non si riprende». Opinione comune alle tre confederazioni come pure ai rappresentanti dei metalmeccanici. Si insiste sulla necessità di trasparenza, di capirci qualcosa, «dopo quello che è successo, con le banche, Mediobanca, i vari mutamenti al vertice dell'azienda dobbiamo capire cosa è successo e cosa si intende fare», dice Pezzotta. «Noi siamo ad un accordo fatto da azienda e governo con una dirigenza diversa da quella di oggi, anche se i personaggi non sono cambiati molto».

Tra chi rappresenta i lavoratori è forte la sensazione che tutto cambi per non cambiare nulla, che la solita montagna abbia partorito il solito topolino, dopo il «terremoto» ci si sarebbe aspettato

qualcosa di più di un management non solo «di continuità», ma anche a termine come sembra quello nominato ieri. E a rafforzare le percezioni ci si mette il ministro del Lavoro Roberto Maroni che ha già avvertito: «Il rimpasto alla guida del Lingotto non modifica il piano di risanamento concordato con il governo. Sarebbe sciocco ricominciare da capo». A sgomberare il campo da eventuali illusioni, arriva poi le parole del riconfermato presidente Paolo Fresco: «Barberis - ha detto - darà continuità all'azione di rilancio della Fiat». E sono d'accordo tanto l'alleato americano General Motors quanto i nostri industriali da cui si levano commenti esplicitamente positivi: la nomina di Barberis è per il presidente di Confindustria, Antonio D'Amato,

«un'ottima scelta», «è importante - aggiunge - che l'azienda sia in grado di fare in piena autonomia un piano industriale di vero rilancio».

Dal fronte politico, dal centrosinistra, le reazioni sono meno gelide rispetto a quelle sindacali. Se non altro per la sconfitta delle manovre, per aver fermato per ora quello che Pierluigi Bersani chiama «Risiko del potere». Il segretario del Ds Piero Fassino sottolinea il «buon senso» prevalso, «sono state sconfitte - afferma - le mire di chi anche dall'esterno dell'azienda puntava a scelte di liquidazione dell'industria automobilistica italiana». A questo punto il leader della Quercia si aspetta da Fresco e Barberis «una più chiara e immediata definizione delle scelte strategiche della Fiat e un nuovo piano industriale». In sin-

tonia le parole del presidente Ds, Massimo D'Alema che mette in evidenza «la difesa dell'autonomia» dell'azienda «rispetto alle scelte che si volevano imporre». In ogni caso «noi non siamo tifosi di questo o quell'amministratore - continua l'ex presidente del Consiglio - ciò che ci sta a cuore sono i problemi del piano industriale e della tutela dell'occupazione». Severo è il responsabile economico, Bersani: «C'è da augurarsi che le decisioni prese servano almeno a stabilizzare la situazione. Nell'immediato futuro c'è bisogno di altre novità che auspico siano più utili e meno scomposte di quelle a cui abbiamo assistito in questi giorni». Ottimista Enrico Letta, della Margherita: mette l'accento sugli «elementi di stabilità e di certezza», «ora vi è la speranza che possano essere perseguite le scelte necessarie per il rilancio».

Anche i lavoratori sperano, ma nel frattempo lottano: oggi nuove proteste in Sicilia, le ha decise il consiglio di fabbrica di Termini Imerese. Secondo indiscrezioni, in programma ci sarebbe il blocco delle estrazioni del lotto. Un'altra ipotesi prende di mira il porto.

Sciopero a Torino, la città attende il Natale con le vetrine illuminate e con i negozi vuoti. La solidarietà del sindaco

I pensionati pagano lo striscione di Mirafiori

ni. «Chiediamo lo sciopero generale del Paese, perché ormai la stessa vicenda Fiat degli ultimi giorni, che non riguarda più solo l'auto ma tutte le aziende del Gruppo, è emblematica del precipitare della crisi del sistema industriale. Tutti i giorni - ha sottolineato Rinaldini - riceviamo pacchi di richieste di licenziamenti. È necessario che le confederazioni definiscano un'iniziativa di interesse generale, perché siamo alla ripresa di una pratica degli anni Cinquanta: i licenziamenti di massa per affrontare le ristrutturazioni». E un avvertimento alla Fiat da parte del segretario della Fiom: «Sappia che non potrà lucrare sulle aree dismesse, che saranno sempre più consistenti se porterà avanti la linea di chiusu-

ra degli stabilimenti. Sarebbe una beffa».

In piazza Castello hanno preso la parola anche il segretario generale della Uil tessili del Piemonte, Giuseppe Graziano, che ha ricordato i problemi del settore tessile e il rischio che si perda a Torino anche il polo della moda, e il segretario generale della Cisl Piemonte, Mario Scotti. «Il disagio sociale - ha detto Scotti - sta crescendo sempre di più a Torino e in Piemonte: negli ultimi mesi è più che raddoppiata la cassa integrazione, dilagano precariato, terziarizzazione e appalti».

Nel pomeriggio la mobilitazione si è trasferita al Lingotto, dove si è riunito il CdA della Fiat per il rinnovo dei vertici.

Tanta compostezza ma anche tanta rabbia da parte dei lavoratori che tra gli altri slogan hanno indirizzato un coro di «buffoni-buffoni» ai dirigenti del gruppo. Intanto la mobilitazione prosegue in tutto il Paese e oggi a Palermo arriveranno gli operai di Termini Imerese per protestare ancora contro il piano industriale del Lingotto. I lavoratori hanno deciso di non fornire dettagli sull'iniziativa di lotta, ma è probabile che tenteranno di bloccare le estrazioni del lotto all'intendenza di finanza o di paralizzare il traffico di merci e passeggeri al porto.

Il lunedì la protesta diventerà europea con due ore di sciopero, dalle 10 alle 12, negli impianti Fiat di tutto il Conti-

nente e assemblee, incontri pubblici, conferenze stampa, iniziative di solidarietà. L'iniziativa, indetta dalla Federazione europea metalmeccanici, coinvolgerà i dipendenti del gruppo in Gran Bretagna, Portogallo, Spagna, Francia, Belgio, Germania, Austria e Polonia. Allo sciopero aderiranno anche i quadri. Lo ha deciso il consiglio dei quadri europei. Eurocadres, che conta 5 milioni di aderenti, Eurocadres, in un comunicato di sostegno allo sciopero dei metalmeccanici «invita tutti i quadri e i lavoratori e le lavoratrici ad alta professionalità di questi stabilimenti, a sostenere l'azione sindacale a difesa dell'occupazione, e per ottenere un piano di rilancio e di innovazione tecnologica della Fiat».